

Alla Fnac si susseguono a ritmo serrato conversazioni di carattere letterario: Guido Avezù, Giancarlo Calciolari e Renato Di Lorenzo gli ultimi protagonisti

La tragedia greca gioco e rito sacro

«Il mito sulla scena», lavoro sopraffino

di Camilla Ferro

La tragedia attica è la più grande invenzione e l'eredità più importante della Grecia antica. «Nello stesso tempo è anche l'opera più sovraesposta e soggetta a ogni sorta di manipolazione ideologica e letteraria», spiega Guido Avezù, docente di letteratura greca all'università di Verona e autore del libro «Il mito sulla scena. La tragedia ad Atene» (edito da Marsilio), presentato alla Fnac di via Cappello dalla filosofa Adriana Cavarero e dall'antichista Francesco Donadi.

«Le numerose messe in scena, per quanto fedeli ai testi», ha dichiarato, «non riescono a far rivivere quello spettacolo unico che fu per gli ateniesi la rappresentazione teatrale con il coinvolgimento totale della città, la ferrea organizzazione del cerimoniale, la competizione fra gli autori, la rigida selezione di testi e infine i sei giorni della festa; non riescono a rendere il gioco multiforme che sta sotto a quell'evento sacro che è la tragedia greca; non ce la fanno perché limitati alle poche informazioni disponibili e costrette dentro le cornici dei tradizionali medaglioni».

Del patrimonio culturale e della ricchezza di valori del teatro greco non ci restano che pochi testi: 32 tragedie e un dramma satiresco legati ai nomi di Eschilo, Sofocle ed Euripide. Nel suo saggio Guido Avezù cerca di recuperare l'originale respiro facendo interagire - con un approccio nuovo rispetto a quello usuale - i singoli autori non trattandoli più come voci a sé stanti ma come ele-

menti di un sistema comunicativo in fieri in cui il mito stesso via via si trasforma, in cui c'è una sorta di botta e risposta fra i drammaturghi, in cui un'opera rimanda all'altra attraverso responsabilità indirette. Il risultato? La scoperta di nuovi significati, l'indicazione di nuove soluzioni e lo stimolo a cercare nuove risposte.

«È facile constatare», commenta Avezù, «che siamo abituati a considerare i testi in riferimento alle personalità degli autori a loro volta ipoteticamente costruite sulla base dei testi stessi. Bisogna affrontare la faccenda in modo diverso». «Nell'Atene del V secolo», scrive il grecista nel suo libro, «lo spazio, il gioco scenico e le maschere sono dati: solo il testo, le parole dette in scena, cambiano e sono sconosciuti al pubblico: la rappresentazione non si propone di canonizzare un testo verbale ma semplicemente offre al rituale la possibilità di realizzarsi ancora una volta».

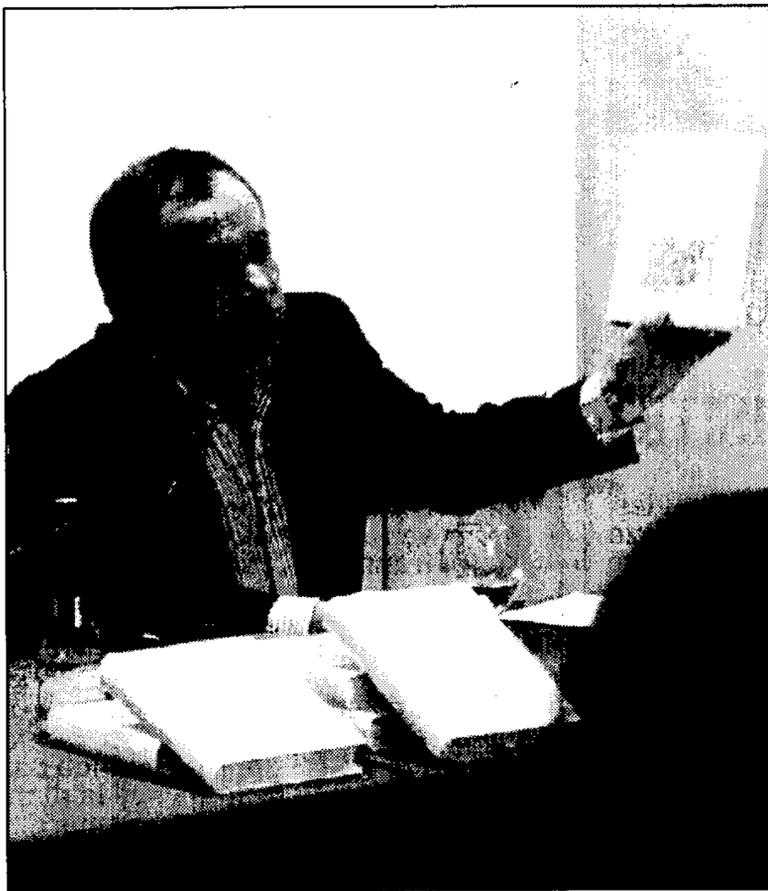
Fare teatro nell'Atene di Eschilo, Sofocle e Euripide - è la tesi da dimostrare e dimostrata nelle 306 pagine dell'opera - significava realizzare sulla scena un'ossimoro capillare col mondo circostante: non era il culto di un canone né la proposta di un evento; non era il luogo dove la vita ordinaria veniva interpretata ma si annidava nella vita stessa potenziandone il valore, senza iato tra il reale e il traslato, come una prosecuzione diretta. Avezù lo racconta e lo mostra cercando direttamente dentro alla tragedia la prova di quanto dice: un lavoro sopraffino e di meticolosa analisi su 33 drammi che sono il fondamento della mente e della cultura europee.

Dai roghi delle streghe giungono ancora bagliori

La sessualità femminile nel «transfert» degli inquisitori

«Il martello delle streghe. La sessualità femminile nel transfert degli inquisitori». È questo il titolo del volume che è stato recentemente presentato alla Fnac dallo psicanalista Giancarlo Calciolari, discepolo del noto psicanalista e autore di vari saggi Armando Verdiglione. Alla presentazione, che ha visto la presenza di un pubblico numeroso e partecipe, ha partecipato il critico letterario Giulio Galetto.

«Il martello delle streghe» è il testo ecclesiastico scritto alla fine del Quattrocento da due teologi domenicani, autorizzati dalla bolla «Summis desiderantes affectibus» promulgata da papa Innocenzo III: una dettagliatissima analisi della stregoneria ed una spiegazione delle ragioni della visione negativa nei confronti della donna assunta in quel tempo dalla Chiesa e, quindi, della necessità dell'inquisizione. Questa che è stata presentata costituisce la prima traduzione italiana del testo latino, realizzata appunto alcuni anni fa da Armando Verdiglione ed ora riproposta dalla casa editrice Spirali in una ristampa. Il volume si apre con un'introduzione di Verdiglione, che interpreta l'opera analizzandola sotto un profilo moderna-



Giancarlo Calciolari durante l'incontro (foto Brenzoni)

mente «psicanalitico»: la persecuzione, che si accanisce in particolare verso le donne, nascerebbe infatti da una sorta di fobia o almeno di esasperata misoginia dell'uomo - nella fattispecie degli uomini inquisitori - verso la donna. Concetto sottolineato da quello che nell'attuale edizione viene posto come sottotitolo del libro: «La sessualità femminile nel transfert degli inquisitori».

«I roghi delle streghe», ha affermato Calciolari dopo aver presentato più in generale i motivi di questa ristampa, «oggi sembrano spariti: almeno i roghi in senso materiale. In realtà invece questa pratica continua sotto le varie forme di intolleranza della diversità che rendono il nostro tempo così tormentato».

Calciolari ha poi insistito su quella che lui definisce «fantasmatica maschi-

le», e cioè quella ideologia secondo la quale nella femminilità si esprime una minaccia a ciò che è ordine e tradizione.

Su questo spunto Galetto è intervenuto con alcune osservazioni su opere letterarie del nostro tempo nelle quali è trattato appunto, in chiave di storia romanzata o teatralizzata, il tema della donna-strega. In particolare ha analizzato tre testi: il dramma di Arthur Miller «Il crogiuolo» e due libri italiani che rimandano al Manzoni della «Colonna infame» («La strega e il capitano» di Leonardo Sciascia e «La Chimera» di Sebastiano Vassalli); ed ha notato come il filo rosso che segna nella modernità il modo di raffigurare il rapporto tra la strega e il mondo della «legalità» che la punisce stia in un capovolgimento di valori: la strega diventa la portatrice di quei fermenti di cambiamento, rivolta o anche di autenticità dei sentimenti a cui si contrappongono, con ossessiva paura, le forze della conservazione.

Parecchi interventi del pubblico hanno animato il dibattito seguito alla presentazione del libro, dimostrando che veramente i roghi delle streghe dei secoli passati mandano i loro bagliori fino al nostro tempo.

Alessandra Galetto

Il «giallista» che ama Joyce

«L'assalto», una trama avvincente

«**M**adame Bovary resta in mente per Emma, come il "Ritratto" di Henry James per la sua "signora". Così io credo soprattutto nella costruzione di un personaggio a tre dimensioni e poi nella trama». È deciso e conciso Renato Di Lorenzo, «messere» dall'aspetto sornione e brizzolato, ma dalla tenacia ferrea, al Forum Fnac per presentare il suo romanzo «L'assalto» (Mondadori).

Proprio nel corso di questo mese la Fnac organizzerà una serie di appuntamenti coordinati dallo scrittore Andrea Carlo Cippi che avranno per tema il giallo. Il prossimo 11 ottobre, alle 18, si potrà incontrare Pedro Casals, scrittore spagnolo considerato il John Grisham europeo, con il suo nuovo thriller «L'intermediario». Il 28 sarà presente, invece, Gianfranco Orsi, massimo esperto del genere.

Dicevamo della tenacia quasi teutonica di Renato Di Lorenzo che non per nulla è laureato in ingegneria. Dopo aver scritto numerosi saggi economici di successo («Come guadagnare in borsa» ha venduto qualcosa come 60.000 copie) si è trasformato in giallista. Prima, però, si è «applicato» alla lettura di ogni possibile manuale di scrittura creativa da quelli di Carver, di King a Flannery O'Connor.

«L'ispirazione?» dice ancora Di Lorenzo, «non esiste. Bisogna lavorare duro. Ma il risultato è più che appagante: chi scrive vive due volte». E, ancora, l'impegno più bello e più difficile: comunicare emozioni; il brivido: quan-

do il protagonista prende la mano e comincia a vivere di vita propria.

Sollecitato vivacemente dall'introduttore, lo scrittore Cippi, Renato di Lorenzo si è lasciato andare volentieri a qualche confidenza. La città prescelta come sfondo, e non solo, è Napoli perché si tratta di un luogo «mitico». La culla di una civiltà che ha espresso Eraclito e Parmenide e che Di Lorenzo fa incontrare con l'«ingenuità» di quella americana nei panni di uno dei protagonisti: il giovane statunitense Samuel Monk. Sam, annoiato impiegato al consolato americano, sarà convinto da uno straordinario personaggio napoletano, una specie di Nero Woolf da bar sempre vestito di bianco, a fare il «trader», il giocatore di borsa. Conquisterà così denaro e libertà? Le cose non sono naturalmente così semplici perché Monk si troverà addirittura al centro di un intrigo internazionale dove l'Islam, nella persona di Osama Bin Laden, vuole colpire al cuore gli Stati Uniti. Dietro a tutto fiumi di quattrini. Di Lorenzo non rinuncia alla sua prima natura di finanziere.

Ma avverte: non è un giallista improvvisato. Dietro stanno letture, soprattutto di gialli Mondadori, che l'hanno preso fin da ragazzino. I suoi autori preferiti non sono, però, di genere, tanto meno i contemporanei John Grisham o Stephen King. Il suo sogno sarebbe, semmai, d'incontrare i personaggi di Faulkner o, addirittura, James Joyce, Ulysses in primis.

Alessandra Milanese

